

# [montagna]

a cura di **Giorgio Spreafico** - g.spreafico@laprovincia.it

[66]

«Una gran via, quella tracciata più di cinquant'anni fa tra Grigna e lago. Una salita dimenticata e sicuramente da rivalutare. Ha tutto per diventare una classica».

«Nell'Agordino ho scoperto un vero capolavoro, una delle linee più belle che abbia mai salito. La roccia è perfetta e concede tanto: solo due chiodi, il resto tutto con friend e dadi».

«Due giorni in parete e un bivacco freddissimo. Perché sognare di fuggire via e poi avere fretta proprio quando ti trovi in un posto meraviglioso fuori dal mondo? Me la sono goduta».

## Solitarie Anghileri mette in fila Forcellino e Pale di San Lucano



*Doppio exploit del fuoriclasse lecchese: la storica via di Gigi e Det Alippi sul paretone di casa e "Ultimo zar" di Ivo Ferrari sul pilastro Titan alla prima torre del celebre gruppo dolomitico*

in più dalla cengia in su: «Super scalata in fessura e tutta da proteggere». E poi ancora avanti verso l'ultimo diedro, niente chiodi e qualche ciuffo d'erba sino alla cima che poi altro non è che il Belvedere del Forcellino. Il pensiero che corre a **Lorenzo Mazzoleni**, amico scomparso sul K2 dopo avere raggiunto la cima nel '96: era stato lui, un dei rari ripetitori della via a consigliarla a Marco. E adesso il consiglio si amplifica e rimbalza anche nelle parole del primo solitario arrivato a risolvere difficoltà che nel '60 erano state quotate sesto inferiore e A3, ma che Anghileri oggi valuta fino al 6c della scala francese, dunque di settimo superiore in quella Uiaa. «Gran via, una conferma della classe del Det e di Gigi Alippi. Una salita sicuramente da rivalutare. Ha tutto per diventare una classica» dice Marco, che lassù ha smesso di pensare alle Pale di San Lucano - il piano A, ricordate? - ma che ha ricominciato a farlo appena ridisceso dai Resinelli con un sorriso beato.



Giusto il tempo di programmare due giorni di "fuga", dunque, ed ecco lo scalatore lecchese di nuovo in auto, in questi giorni, con una patente fresca di rinnovo e con una voglia matta di rimettersi in azione in un contesto ancora più severo. Ne valeva la pena. «La via di Ivo è semplicemente meravigliosa. Arrivarci è un'avventura, perché il sentiero si infila in un canalone e ti porta letteralmente fuori dal mondo. Una meraviglia, anche se con il saccone è una sfacchinata. Una volta in parete, poi, un tiro più bello dell'altro. Come posso spiegarvi? Il primo duro di settimo che contorna la grande grotta e permette di superarla è uno dei ... dei più belli del mondo: godimento puro. Roccia fantastica, che più in alto diventa un po' friabile ma che subito si fa perdonare tornando perfetta. I due tiri chiave, quello di 7+ in libera e quello in artificiale, li ho uniti e mi ha molto aiutato la campagna solitaria di questa estate in Gri-

gna. Solo lì ho messo due chiodi». Solo lì? «Sì perché la roccia del Titan ti concede molto. Fai tutto con friend e dadi, insomma con lo stile "trad" che per fortuna è di moda adesso: più sali questa "Ultimo zar", ecco, e più è bella e più sei felice. Grazie allo stile pulito degli apritori, interpretazione libera: è stato quasi come scalare dove non era mai passato nessuno». C'era ancora luce, all'uscita da quella lunghezza di corda... allungata, ma Anghileri ha ceduto felice alla tentazione di una macchia di mughi perfetta per il bivacco. «Pasi delle settimane a sognare di scappare via e poi vuoi avere fretta quando sei in un posto meraviglioso come quello?» spiega a cose fatte.

Notte fredda con molta nebbia, dalle parti delle zero visto che a fondovalle i termometri segnalavano non più di 5 gradi. E mattina con i muscoli irrigiditi ma presto scaldati dalle difficoltà che restavano da superare: diedro e placche, altra meraviglia fino alla sommità del pilone a poche decine di metri dal sentiero che porta a un vicino bivacco. Il "Bedin", una casetta arancione acceso sul cui libretto Anghileri ha trovato i nomi dei primi ripetitori della via appena diventata anche "sua": **Ettore Alborghetti**, **Gabriele Canu** e **Lorenzo Fanni**, saliti l'8 agosto del 2010 e arrivati fin lì, parole messe nero su bianco, «distrutti e felici». Anche loro erano attesi dalla faticosa discesa fino a Cencenighe, «lunga come la fame» per dirla invece con Marco Anghileri, lui che racconta di essere tornato a valle schiacciato dal saccone giallo ma camminando passo dopo passo anche «dentro i suoi pensieri, un altro regalo della montagna». Ivo Ferrari a Lecco era sulle spine. Aspettava una telefonata e la telefonata è finalmente arrivata quando Marco è approdato alla sua auto, con il piano A spaccettato per bene e sgranocchiato fino all'ultimo boccone. «Sono giù, l'ho fatta. Siete stati grandi, è proprio un capolavoro».

delle altre grandi salite del "Det" sulle Grigne, al Sasso Cavallo e alla Torre Costanza. Il saccone con il materiale era pronto, la carica c'era, e allora via. Discesa con una serie di doppie, perché è quello - dai Piani Resinelli - l'accesso che spalanca le porte del salto di quattrocento metri che precipita verso il lago. Erano i primi del mese, e le temperature erano molto diverse da quelle attuali: molto caldo, così, sui tiri iniziali dello Zoccolo. Bivacco ai piedi della parete vera e propria, salita lanciata dunque di buon mattino. «Primo diedro incredibilmente bello, una lunghezza strepitosa, data in artificiale ma oggi tutta scalabile benissimo su roccia favolosa» dice Anghileri. Stessa situazione nel secondo diedro, e qualche complicazione

[■] *Storia di un piano A che ha ceduto il passo a un piano B: colpa della patente scaduta e di un alt nel cuore della notte*

## La Sud del McKinley Una scalata italiana lunga cinquant'anni

Colin Haley, l'americano che è un ragazzo prodigo dell'alpinismo mondiale, avendo toccato con mano nel 2010 la definisce «una salita perfetta»: per la bellezza della linea, per il suo spessore tecnico, per la severità ambientale, per il fatto che i primi salitori interpretarono al meglio il versante inviolato di una montagna gigantesca. Niente male, il giudizio di un personaggio candidato addirittura con tre imprese agli ultimi Piolets d'Or. Niente male no, tenuto conto che dal giorno in cui la salita in questione venne tracciat-

ta è passato mezzo secolo tondo. Niente male davvero, visto quella scalata fantastica del 1961 è una delle medaglie che l'alpinismo italiano porta al collo. McKinley, parete Sud, "Cassin Ridge" come è stata battezzata la fantastica cresta scalata dalla squadra dei Ragni di Lecco guidata appunto da **Riccardo Cassin** e formata da **Gigi Alippi**, **Luigino Airolidi**, **Romano Perego**, **Annibale Zucchi** e **Jack Canali**. In questo che è l'anno del cinquantesimo, si è molto parlato, e giustamente, dell'impresa di una

montagna che con i suoi 6194 metri è la più alta del Nord America. L'occasione per una diversa rilettura e anche il momento di chiusura di un orgoglioso programma celebrativo sono ora offerti da Lecco, che al McKinley e ai suoi "eroi" dedica una mostra che sarà inaugurata sabato alle 18 alla Torre Viscontea, in piazza XX Settembre. Sono sezione Cai e Fondazione Cassin a mobilitarsi con l'obiettivo di mettere a confronto le esperienze vissute sul colosso d'Alaska dagli uomini del '61 e dai soli italiani che ne hanno seguito le

tracce: nel '93 i bergamaschi **Franco Dobetti**, **Bruno Rota** e **Bruno Dossi**; due anni fa, i lecchesi **Eugenio Manni** e **Fabio Valseschini**. Sarà una sorta di viaggio nel tempo, con un approfondimento dei diversi contesti tecnici e culturali. Ci saranno i protagonisti, le loro foto scattate, i diari, le attrezzature. Tutto nel passo d'addio di un anno che ha fatto parlare della storica via anche per l'incredibile record dei britannici **Jonathan Griffith** e **Will Sim**, riusciti a salirla nel tempo record di 14 ore e 40 minuti.